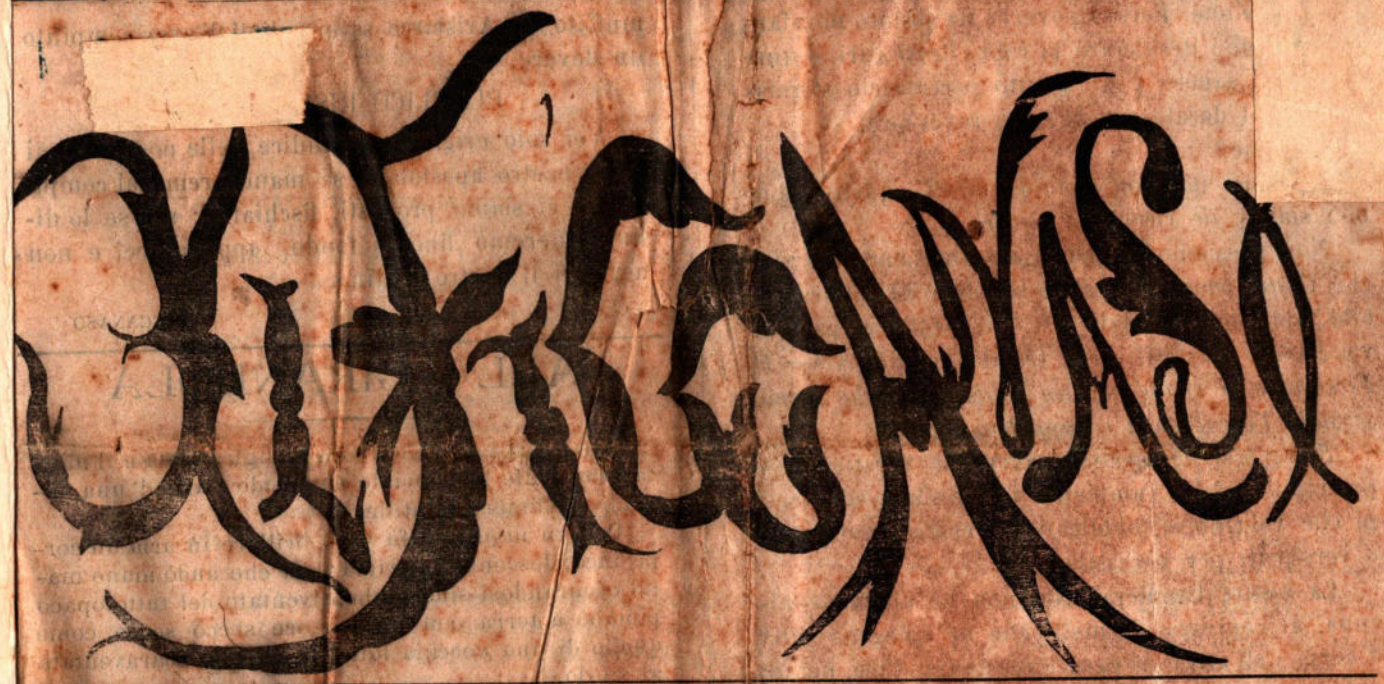
Anno 1. Trapani 12 Giugno 1890 N. 1.



Non accetta abbonamenti

Giornale Umoristico Sentimentale

ESCE QUANDO SI PUBBLICA

Si vende per un soldo e .... anche meno, secondo l'occasione e l'appetito.

Quattro colpi di grancassa

Bum, burubum bumbum...

Non crediate che queste siano parole marocchine, runiche, o sanscritte destinate ad un esorcismo qualsiasi. Non sono altro che quattro colpetti della nostra grancassa per annunziarvi la nascita del Ficcanaso e per richiamare la vostra attenzione sul nostro DISCORSO-PROGRAMMA.

RISPETTABILE PUBBLICO

Alla luce di questo sole, abbastanza nebuloso, noi pure abbiamo la faccia eminentemente cornea di presentarci a voi, non per essere compatiti, come quei tre o quattro funghi parassiti che hanno pullulato e vegetano nella nostra bella Trapani sotto il pomposo pseudomino di giornali, ma per essere invece ammirati, venerati come un eccezione, come una rarità.

Spiegamoci subito.

Quali meriti infatti ha acquistati innanzi a Dio ed a voi l'*Opposizione?* quello solo di conciliarvi il sonno come il più potente dei soporiferi e di rompervi le tavernelle ogni santa domenica, colle sedute consiliari e coi bilanci del Comune, cose tutte oramai che fanno l'effetto del tartaro emetico.

Cosa ha fatto di buono la *Zanzara?* scommettiamo che non lo sa neanchessa, poverina! Vagola a tentoni, vorrebbe slanciarsi, ma ha le ali corte e ve la troverete fra i piedi, gonfiandovi i co...turni anch'essa, ogni settimana.

Qual'è il titolo di benemerenza della *Lanterna?* Non possiamo dirlo ancora perchè non ci ha rischiarato che per una volta, ma, visto e considerato a quali fonti attinge l'alimento del suo luciguolo, siamo certi non voglia nulla di buono, nè che si proponga un fine santo ed onesto come predica nel suo programma.

Noi invece siamo qui, non per annoiarvi, ma per tenervi allegri, poichè l'allegria vale a sconficcare un chiodo della bara e si pescano più sentimenti da galantuomo in un colmo bicchiere di vino che, Dio mel perdoni, sulla bocca di un padre predicatore.

Noi non veniamo ad illudervi con paroloni roboanti patria — onesta — principii... Noi non ne abbiamo.

Non veniamo certo a voi *in vestimentis ovium*, come le nostre consorelle settimanali, salvo a diventar poi *lupi rapaces* e ciò perchè non abbiamo bisogno di celare ad alcuno i nostri sentimenti.

Noi non siamo nè saremo neppure i *sepulcra dealbata* del salmista, poichè abbiamo la camicia pulita e non abbiamo sulla coscienza nulla che ci rimorda, neppure un misèrabile parricidio..

Nel nostro cuore vi è più nero che in un forno è vero, ma noi ve lo terremo sempre aperto questo cuore e potrete legervi liberamente, senza subdolerie, senza sottintesi, senza reticenze.

Noi non siamo come tutti gli altri che vantano (e difatti possono vantarla) una onesta, una indipendenza specchiata, un carattere... inglese e dei principii... senza fine.

Diciamolo subito, a scanso di malintesi. Noi non crediamo all'onestà. Trovateci un uomo pienamente onesto e noi lo inalzeremo agli onori degli dei. Chi volete che sia onesto a quesi chiari di luna? I ricchi forse? Ma, *la proprietè est le vol*, disse Proudhome, e badate che Proudhome non

28801

un minchione. Forse i poveri? Ma costoro non fanno altro che desiderare la robba degli altri, e questo, come sapete, è un brutto peccataccio stigmatizzato dal decalogo e dal suo inventore.

Dunque?

Dunque, noi non siamo onesti, quantunque non siamo, ne ricchi ne poveri.

Non possiamo neanche essere indipendenti, perchè *l'auri sacra fames* ne obbliga ad attaccarci alle falde del soprabito di chi meglio ci paga e, voi l'avete già letto sulla testata del giornale = *Il Ficcanaso si vende per un soldo, ed anche meno, secondo l'occorrenza e l'appetito.*

Non possiamo neanche avere ne carattere, ne principii, poichè l'ambiente in cui siamo ed i tempi che volgono, ci obbligano ad essere camaleonti e versipelli per necessità.

La nostra bandiera? Noi non ne abbiamo alcuna, al contrario di molti che ne spiegano una diversa dall'altra in ogni circostanza. Cioè, no: ne abbiamo una — la nera — quella dei corsari.

Il Ficcanaso sarà dunque il corsaro di Trapani. Col suo naso, che è lungo due palmi circa (avviso agli amatori) penetrerá dapertutto...anche nel passato; rivedrá le buccie a tutti e dará una caccia accanita, senza tregua e senza quartiere a tutti coloro che si vantano d'essere onesti, appunto perchè costoro sono oggigiorno le bestie più nocive che esistano per cui vale l'opera che siano eliminate da questo mondaccio, dove potrebbero rovinare i birboni, come le cavallette e le grillo talpe.

Pronto sempre a levarsi riverente il cappello dinanzi al benfatto, da qualsiasi birbante provenga, il Ficcanaso non la perdonerà, non ad amministratori, quando preferiscano il monopolio e lo sperpero del pubblico denaro, ai veri e più impellenti bisogni del paese; non a reverendi che, invece di cingere il cilicio della pazienza e della mansuetudine, scendono in lizza a combattere, novelli Don Chisciotti, i molini a vento; non ad avvocati che antepongono allo studio delle pandette le brighe elettorali, non a medici, abbastanza noti, *lipis et tonsoribus* che, invece di studiare i gravi problemi dell'umanità sofferente, impugnano il bistori, come un coltello da macellaio, ed agguatati codardamente dietro una cantonata, senza pericolo di pedate nelle parti occidentali, tagliano con voluttá da cannibale la pelle del prossimo.

Non siamo dunque, come vedete, soggetti a *servo encomio*, poiché non vogliamo nè amici, nè abbonati e neppure cureremo *il codardo oltraggio*, quando non ci sia fatto lealmente e da persona, *notoriamente* rispettabile sotto ogni riguardo.

Saremo soli nella via che ci abbiamo tracciato, ma basteremo a tutto, andremo a fondo senza paura e senza rammarico e se spoglieremo dello orpello, che le ricopre, certe piaghe cancrenose, se strapperemo la maschera a qualche istrione camuffato da Aristarco saremo lieti di aver compiuto un dovere.

PUBBLICO RISPETTABILE

Voi solo erigiamo a giudice delle nostre azioni e del nostro apostolato: se mancheremo al compito che ci siamo proposti, fischiateci: ma se lo disimpegneremo fino in fondo, applauditeci e non negateci il vostro soldino.

FICCANASO

ALLA GIRANDOLA

Finalmente si è dato fuoco alla girandola e il mortaretto finale e scoppiato empiendo l'aria d' una miriade d'effimere scintille.

Per un momento fù visto brillare in aria un corpo incandescente da prima, ma che andò mano mano oscurandosi sino a che, diventato del tutto opaco piombò a terra con un rumore secco secco come quello di una vecchia latta di petrolio scaraventata al suolo.

Due operai rimasti là, soli, dopo il diradarsi della folla, avevano seguito la parabola del l'aerolita e al suo cadere, mossi dalla curiosità avvicinaronsi ad esso.

— O che è Tita codesto? — domandò il primo.

— Una bomba probabilmente — rispose l'altro

— Una bomba? Ma se ha dei vetri . . . .

— Sarà un fiasco allora

— No Tita — soggiunse il primo raccogliendo l'incognito oggetto — è una lanterna bella....

— Ma non buona certamente: non vedi come è sciupata?

— È vero! Peccato! Mi sarebbe stata utile pel canile!

— To! ne troverai tante di lanterne.

— Eh lo so! Ma questa intanto era tanto di trovato.

— Bella robba davvero! Se la trovasse un cenciaiolo neanche la raccoglierebbe.

— Bada, bada: vi è dentro rannicchiato un brutto rospo.

— Un rospo? scappa allora...

— Hai paura.

— E no?...

— A me invece il rospo non desta altro che schifo.

— E se mordesse.?

— Quando fosse nelle mie mani come questo, e si attentasse di farlo, gli leverei i denti come fanno gli indiani e lo stritolerei sotto, al tallone delle mie scarpacce.

— To! come la madonna della concezione allora?

Ne piú, ne meno. Un rettile così schifoso non merita di essere trattato che con ciò che calpesta ogni immondezza: lo stivale.

— Dimmi un pò, tu che sei stato alla scuola, è vero che il rospo avvelena?

— No: insudicia soltanto.

— Ma dicono che ammazzi i propri figli...

— Oh! per questo, non è punto diverso di certi figli che ammazzano i genitori.

— E ce ne sono di costoro.

— Fortunatamente per l'umanità sono rari ma pure... qualcuno ce n'è.

— Ed hanno il coraggio di guardare in faccia un uomo onesto?

— Non solo; ma camminano a testa alta e spavalda e gridano il crucifige contro coloro che si credono

rebbero lordati dal più piccolo contato con essi.

— Povera umanità! Ma piantiamola lì. Dimmi ancora; sono animali socievoli i rospi? cioè, mi spiego meglio, vivono in armonia cogl'altri animali.

— Sì: cogli scorpioni.

— Cogli scorpioni? Mamma mia! E come non sdegna stare in sì brutta compagnia?

— Anzi, caro mio, sono gli scorpioni che adontandosi di averlo fra loro, lo scacciano vergognosamente.

— E per accoppiarsi come fa?

— Oh! per questo, non si perde: vive d'immondi amori prendendo qua e là la femmina dove la trova senza curarsi se essa sia già accoppiata, se abbia le uova o altro. La sua morale è questa: che vuoi farci?

— Morale da rospo però.

— O che ne ho a fare dunque di questa lanterna.

— Tientela.

— Tenermela?! Ma neanche per sogno! Manda un puzzo che ammorba.

— Puzzo di che?

— Che ne so io! Di carnaio fetido, e di cimitero: è un puzzo insopportabile insomma.

— Se non vuoi tenerla, valla a depositare negli uffici municipali.

— Perchè?

— Eh! diavolo: qualcuno la ritirerà. Potrebbe far comodo allo stesso Municipio: per la musica per esempio.

— E se il rospo scappa?

— Chiudivelo dentro. Anzi, meglio, sostituisci ai vetri, che già sono tutti in frantumi, delle solide spranghe di ferro.

— Come una galera, allora.

— Precisamente. È il solo alloggio degno veramente di lui.

CARLINO

L'ACCALAPPIACANI

Ieri mattina in via cortina ho assistito a una graziosa scenetta. Due donne dicevano ira di Dio al solito accalappiacani che s'era permesso di agguantare e chiudere nello stabbiolo un laido e vagabondo *barboncino* senza padrone e senza museruola.

E la gente ammodo, se non nuiva la sua alla vociaccia delle due femmine, digrignava i denti e pareva fremesse di represso sdegno alla inaudita barbarie del reziario municipale

Purtroppo una delle caratteristiche più spiccate del secolo è lo spirito d'insubordinazione e di rivolta ad ogni principio di autorità: come una delle persecuzioni più ferine che si siano mai fatte a questo mondo è quella bandita contro il disgraziato quanto modesto ufficiale publico che adempie al degno ministero d'accalappiare i cani girovaghi.

Non c'è uomo più vilipeso, più odiato, più perseguitato di lui.

Basta che il misero funzionario della canatteria esca fuori colla carretta e col suo laccio, perchè venga accolto, da grossi e da piccini, peggio di un ladro, o d'uno stregone. Gli uomini gli disputano la preda; le donne berciano e strillano come se vedessero il *bau-bau* ed invocano pietà per il misero cane; i signori monelli poi gli tirano al bersaglio con torsi di cavolo.

O guardate che roba! Io dico che, se invece di dar la caccia al can guasto, tirassero il laccio ai cristiani, tutte quelle gente, tanto tenera per le bestie, non se ne farebbe nè in quà, nè in là. E il peggio è che quel povero accalappiacani, il quale compie in fin dei conti una missione umanitaria, più di quelli che predicano l'abolizione della pena di morte, non ha dalla sua neanche la stampa libera e civilizzatrice che, giù per su, gli dà addosso anche lei.

O fatemi un pò il piacere! lasciateli acchiappar tutti i cani, cominciando da quelli a quattro gambe che non son pochi, sino ai bipedi senza coda di tutte le società democratiche che sono per l'appunto quelli che mostrano maggiori sintomi d'idrofobia.

Sarà tanto di guadagnato

ALI'

Se fossi...

Io' se fossi un banchier presto arricchito
in barba a tutti i codici penali,
sol per capriccio di baciarti un dito,
oh come pagherei le cambiali...

Io, se fossi un ministro ripulito,
rimpinzato coi fondi nazionali,
per dirti mia, vorrei farti un vestito
a furia di cuponi nominali.

Se fossi Re, degli avi la corona
ti poserei sul capo e, a te d'innanti,
china vedresti la regal persona.

Non lo intendi il perchè? Di, non lo intendi?
perchè divina sei! perchè agli amanti
tu non ti dai, ma all'oro sol ti vendi

Tal dei tali

UN TRATTO DI SPIRITO

L'anno scorso, nel mese di Luglio, il cielo era sereno, il sole fiammeggiante, ed il mare increspava le sue onde come manine carezzevoli e come labbra mormoranti fra i baci, invitando i mortali a mettersi a molle come un rinfresco all'arsura cocente.

La piccola rotonda, se così può chiamarsi, dello stabilimento balneare di Sorrentino, sul lido di tramontana, crulicava di bagnanti. Le signore attendendo che rimanesse libero qualche camerino se la discorrevano fra loro dicendo male del prossimo in omaggio al divino precetto che impone d'amare il prossimo come se stessi; gli uomini fumavano come tante locomotive e tentavano di insinuare qualche spiritosagine colle signore; i bambini, oh! i bambini! facevano benedire nella sua tomba quell'eccellente persona che fù Erode.

Faceva numero fra i bagnanti il signor Giuliano Radica, un giovanotto di belle speranze ma sciocco come un oca, vanitoso come Narciso e che (diceva lui) non poteva bagnarsi se non nella misteriosa tenebria del suo camerino, onde non far cadere in deliquio tutte le signore alla vista della sua estetica.

Giuliano Radica, così sdegnosamente indifferente ai palpiti di tante belle, aveva però notato con occhio concupiscente la bellezza indiscutibile ed indiscussa della Signora X, forestiera e moglie di un impiegato civile; una donnina condita col sale e col pepe, piena di brio, di spirito e di vivacità.

L'amico Giuliano cominciò a roteare come una farfalla intorno a quella candela di bellezza, finchè restringendo a poco a poco il suo giro rotatorio, si trovò una mattina seduto vicino alla Signora X. Che cosa le dicesse non saprei; suppongo però che le abbia detto una quantità di parole cretinamente imbecilli, visto che la signora lo ascoltava con un emozione visibile anche a occhio nudo.

Giuliano Radica scrisse da quel giorno la signora X nel taccuino delle sue vittime e se la sognò ai piedi fremente d'amore, implorando uno sguardo e un sorriso che egli concedeva ogni tanto con superba e sdegnosa parsimonia.

Ed egli non si peritò, in un crocchio d'amici, di lasciare comprendere, senza averne l'aria, che la signora X, affascinata, non aveva saputo resistere alle sue attrattive.

Fra gli amici di Radica eranvi diversi impiegati e, fra questi, anche uno che aveva moglie e che raccontò l'avventura alla sua metà! Questa poi, essendo intima amica della signora X si fece un dovere di riferirle tutto per filo e per segno.

La signora X, l'ho detto più sopra, è una donnina di molto spirito. La sua vendetta quindi non poteva essere che spiritosa, e lo fù.

Giuliano Radica passava tutte le sante mattine sotto le finestre di casa sua, prima d'andare allo stabilimento, rivolgendovi certe occhiate capaci di bruniare anche la muraglie.

Quella mattina, la signora, che aveva spiato l'arrivo di Giuliano, e aveva tutto esattamente calcolato, si fece trovare, per caso, alla finestra mentr'egli passava.

La signora corrispose gentilmente al saluto di Giuliano e, quasi esitante, gli disse — Signor Radica, scusi sa, vorrebbe farmi la gentilezza di recapitare questo vigliettino a mio marito che è allo stabilimento? non ci ho in casa la serva ed è una cosa che mi urge.

— Oh! Signora! Troppo felice... si figuri!

— E che, veda, facilmente vi sarà una risposta.

— Che io mi affretterò a portarle. Non ne dubiti punto.

La lettera fù gettata dal balcone e Radica a passo di carica s'avviò allo stabilimento.

Il degno giovinotto faceva una quantità di ragionamenti pieni di giudizio.

Essa è sola in casa, diceva fra se, io torno colla risposta: essa mi ringrazia; io entro; le cado ai piedi e...

A questo punto l'ottimo giovane che camminava colla velocità di un treno diretto, era giunto allo stabilimento.

Il Signor X stava discorrendo in mezzo ad alcuni amici, quando vide avvicinarsi Radica colla lettera consegnatagli dalla signora.

— Credo che debba esservi risposta — disse Giuliano perchè la signora mi ha pregato di portargliela.

— Vediamo — disse il marito.

Alle prime parole della lettera, il signor X aveva sussultato; poi cominciò a guardare Giuliano in un certo modo; poi si lasciò andare a una omerica risata.

— Come sono originali le donne — disse ai suoi amici; udite per esempio la commissione che mi dà mia moglie.

Ed il signor X lesse ad alta voce.

« *Carissimo*

Il latore della presente sarà il Signor Giuliano Radica che fu tanto impertinente da farmi una dichiarazione, tanto sciocco da credere che io l'avessi accolta, e tanto villano da raccontare in pubblico una vittoria sognata.

Fammi il piacere di dirgli a mio nome che è un imbecille. »

È facile immaginare l'impressione dell'infelice Giuliano. Soffocato dalle risate di tutti quei signori, egli non ebbe neanche la forza di balbettare una parola e fuggì precipitosamente.

Da quel giorno un potente rafreddore (com'egli diceva) impedivagli di pigliar più bagni.

Zugu-zugu

Cose utili

INNESTI — Alla scuola d'agronomia — Professore! quali frutta si possono innestare sul pomo? Abbiamo nel nostro giardino un pomo maledetto che non produce altro che frutta amare come il veleno.

— Sul pomo? Bisogna innestarvi le pere, figlio mio: l'unico rimedio per guarire un pometto è lo innesto di pere. Pere dunque, figlio caro, pere e sempre pere.

CONIGLIERE — Eccovi un mezzo semplicissimo per formarvi una conigliera. Fatevi censire dal Comune sette od otto lotti di terreno fabbricabile in una strada qualsiasi — in via dei Vespri per esempio — Per scansare l'obbligo che la legge v'impone di fabbricare nel biennio almeno il pianterreno, basta fabbricare, quattro casupole quattro capanne ai quattro angoli dei vostri lotti: cingete quindi con un muricciolo le vostre casupole, buttatevi dentro sette od otto paia di conigli e la vostra conigliera è fatta. Non importa che l'acqua piovana s'impantani in quel chiuso ed ammorbi i poveri abitanti con le sue esalazioni pestilenziali. Il Municipio ha chiuso un occhio e la vostra conigliera è un fatto compiuto.

Rarità da visitarsi in Trapani

La baraca dei minchioni *(presso gli eletti)*
La cuccagna dei viceversa *(presso gli eletti)*
L'aureola dell'onestà *(presso la lanterna... cieca.)*
La conigliera *(in via dei Vespri)*
La moralità della Lanterna *(in via coro...si...o...!)*
Gli orologi e le palle municipali.
I laghetti di via nazionale e la tonaca del padre mangialardo.
Le veneri *(in tutte le strade)*
Il clarino del senatore Iannuzzi e la chitarra del professore Corso.
Il Circolo dell'impiegati e le cariatidi carcerarie.
I trasporti funebri ed i ranocchi alla marina.
I *precordii* della compagnia De Cesare ed i rudederi di piazza cappuccini.
Le latrine pubbliche *(?)* e le vie pubbliche-latrine *(in via serisso)*
La Colombaia ed i piccioni del Serafini.
La decenza degli ufficii pubblici e la barbetta dell'Agenzia Florio.
La solerzia della Giunta e lo scalmanio dell'Opposizione
La Zanzara e la parrucca di Martin Lutero
La maestà degli spazzini municipali e la gamba del leone di Caprera.
La società democratica e le sue illusioni.
I denari raccolti dal Comitato di Soccorso e di previdenza ed il proto dell'Opposizione.
L,accalappiacani ed i satelliti del medesimo.
Gli strozzini e la... *Francesca* di D. Camillo.

(Il seguito al prossimo numero)

FIORE ALBERTO Gerente responsabile

Trapani Tipografia SOCIALE Via Gallo N. 55